

Dove va l'economia italiana? L'Indice di fiducia dei professionisti

L'Istat misura da oltre vent'anni il clima di fiducia delle imprese per cogliere in tempo reale le aspettative sull'andamento dell'economia e dell'occupazione. Non è un esercizio descrittivo: è uno strumento anticipatore, che aiuta a leggere le dinamiche economiche prima che si manifestino nei dati "duri".

Ma che cosa pensa l'ossatura professionale del Paese? I tanti liberi professionisti che ogni giorno tengono in piedi studi, consulenze e servizi avanzati, quale clima respirano e quali aspettative maturano per i prossimi mesi? Le libere professioni rappresentano una componente strutturale dell'economia italiana: studi individuali e associati, reti di consulenza, servizi ad alta intensità di competenze che accompagnano famiglie e imprese nei momenti decisivi. Eppure, finora, non esisteva un indicatore sintetico e comparabile del loro clima di fiducia.

Come Osservatorio delle libere professioni abbiamo deciso di colmare questo vuoto, realizzando un'indagine campionaria per costruire un "Indice di fiducia dei professionisti", modellato sull'equivalente Istat per le imprese. L'indice sintetizza le attese sulla tendenza generale dell'economia e sull'andamento dell'occupazione nei prossimi mesi. Non si tratta solo di misurare l'umore di una categoria, ma di capire come una parte decisiva del capitale umano del Paese legge la fase economica e quali segnali anticipatori emergono dalle scelte di assunzione nei loro studi professionali. Come si colloca la percezione dei professionisti rispetto a quella delle imprese? È più prudente o più dinamica? È omogenea o segmentata per età, territorio e dimensione dello studio? E, soprattutto, cosa possiamo imparare da questo confronto per interpretare meglio il ciclo economico italiano?

Questo numero di #BreakingProf prova a dare una prima fotografia. Naturalmente, l'Indice sarà ancora più informativo quando una sua serie storica restituirà l'andamento nel tempo della fiducia dei professionisti.

L'Indice di fiducia dei professionisti è calcolato come la media dei saldi tra risposte favorevoli e sfavorevoli dei professionisti sulle loro aspettative riguardo all'andamento generale dell'economia italiana e dell'occupazione nei prossimi tre mesi. Valori positivi indicano un orientamento più ottimista, mentre valori negativi segnalano un atteggiamento più prudente¹. L'analisi dell'Indice evidenzia un valore medio pari a -9,4, segnalando un orientamento complessivamente negativo e sensibilmente più cauto rispetto alla media Istat delle imprese dei servizi di mercato (-4,1), con uno scarto di oltre cinque punti che segnala una percezione più critica della fase economica.

All'interno del campione si osservano differenze settoriali marcate (Figura 1). I livelli di fiducia più bassi si registrano tra le altre professioni tecnico-specialistiche (-20,4) e nelle professioni mediche e assistenziali (-16,0), seguite da odontoiatri (-12,9), altre attività economico-finanziarie (-12,0), avvocati e notai (-10,0), tutti comparti che si collocano su valori inferiori sia alla media del campione sia al dato Istat sulle imprese. Di contro, architetti, ingegneri e professioni assimilate (-5,6), consulenti del lavoro (-5,8) e, soprattutto, le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (-3,9) evidenziano una tenuta relativamente migliore, con livelli di fiducia superiori alla media del campione e prossimi al riferimento Istat. In particolare, il gruppo delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche rappresenta l'unico segmento che supera il dato Istat sulle imprese, mostrando l'orientamento più fiducioso all'interno delle libere professioni.

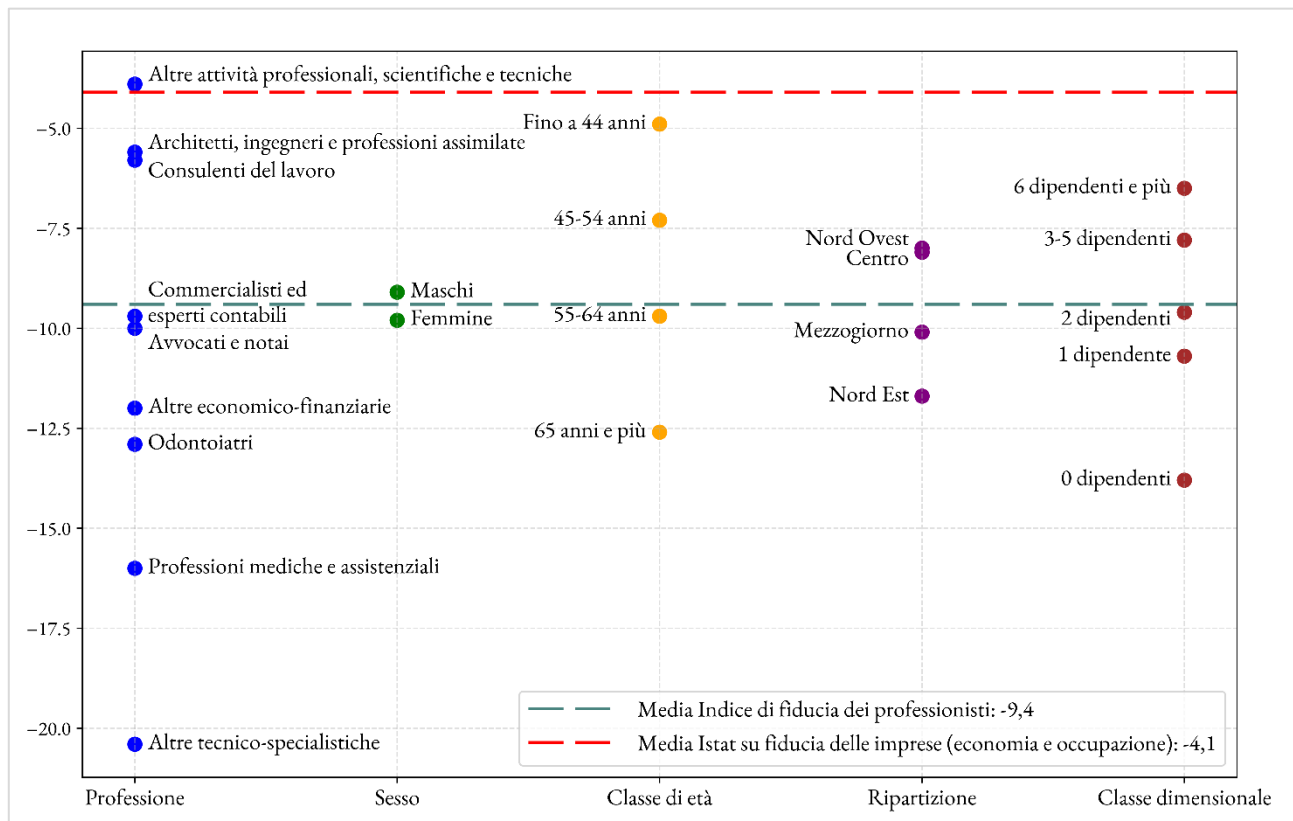
¹ Per ulteriori dettagli in merito alla costruzione dell'Indice e delle basi dati adottate, si rinvia alla specifica [nota metodologica](#).

Le differenze di genere risultano complessivamente contenute, pur evidenziando una maggiore prudenza tra le donne (-9,8) rispetto agli uomini (-9,1). Si evidenziano, al contrario, differenze più marcate per profilo generazionale: il livello di fiducia diminuisce progressivamente al crescere dell'età, passando da -4,9 tra gli under 44 a -12,6 tra gli over 65. Tale andamento conferma un orientamento relativamente più dinamico tra i professionisti più giovani, il cui valore si avvicina alla media Istat sulle imprese, e un atteggiamento più cauto tra le coorti mature, che registrano livelli inferiori alla media del campione. Sul piano territoriale, il Nord Est evidenzia l'indice più negativo (-11,7), seguito dal Mezzogiorno (-10,1), mentre Nord Ovest (-8,0) e Centro (-8,1) mostrano valutazioni relativamente meno critiche e superiori al dato medio del campione, delineando un quadro geografico differenziato ma non polarizzato.

Particolarmente significativa è la relazione con la dimensione organizzativa: gli studi privi di dipendenti esprimono il livello di fiducia più basso (-13,8), ma l'indice migliora progressivamente all'aumentare del numero di addetti, fino a raggiungere -6,5 negli studi con sei o più dipendenti. Una maggiore articolazione organizzativa e una struttura più solida si associano ad aspettative relativamente meno pessimistiche e a una migliore capacità di assorbire l'incertezza congiunturale.

Figura 1: Indice di fiducia dei professionisti

Media dei saldi tra risposte favorevoli e sfavorevoli dei professionisti sulle aspettative relative all'economia e all'occupazione nei prossimi tre mesi. Anno 2026*.



*La media Istat è calcolata come media aritmetica dei saldi delle attese sull'economia e sull'occupazione delle imprese dei servizi di mercato del 2025.

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati della III Indagine sulla formazione continua dei professionisti e su dati Istat

L'intenzione di acquisire nuove risorse umane nel 2026 si inserisce coerentemente nel quadro di fiducia delineato dall'Indice, confermandone le linee di segmentazione interna (Tabella 1). A livello complessivo, solo il 13,6% dei professionisti prevede di assumere nuovo personale, a fronte di una quota largamente maggioritaria che esclude tale possibilità (61,8%) e di un 24,6% che rimane in posizione attendista. Il dato medio riflette dunque un orientamento prudente, ma con differenze rilevanti tra gruppi. Architetti, ingegneri e professioni assimilate (26,6%) e le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (23,7%) segnalano una maggiore propensione all'espansione organizzativa; al contrario, avvocati e notai (3,5%), odontoiatri (8,4%) e professioni mediche e assistenziali (9,6%) mostrano cautela.

Anche sotto il profilo anagrafico emerge una chiara relazione con il clima di fiducia: tra gli under 44 oltre un quarto (27,6%) prevede nuove assunzioni, quota che si riduce progressivamente con l'età fino all'8,1% tra gli over 65, confermando un orientamento più dinamico e probabilmente più aperto alla costruzione di studi associati tra i professionisti più giovani. Le differenze di genere risultano contenute, con una propensione maschile all'assunzione lievemente superiore rispetto a quella femminile (14,2% contro 13,0%). Sul piano territoriale le differenze sono moderate: Nord Ovest (14,8%) e Mezzogiorno (14,2%) presentano percentuali di "Sì" leggermente superiori alla media.

È di nuovo la dimensione organizzativa a rappresentare il fattore discriminante: la quota di professionisti intenzionati ad assumere raggiunge il 30,6% tra gli studi con sei o più dipendenti, a fronte del 12,2% tra le strutture senza dipendenti e del 7,3% tra quelle con un solo addetto, confermando come la solidità organizzativa costituisca un elemento chiave nel tradurre le aspettative in scelte concrete di crescita.

Tabella 1: "Nel prossimo anno, prevede di acquisire risorse umane?", distribuzione delle risposte per professione, sesso, classe d'età, ripartizione geografica e classe dimensionale

Per professione ordine decrescente per quota di "Sì". Anno 2026.

		Si	Non so	No
Professione	<i>Architetti, ingegneri e professioni assimilate</i>	26,6%	34,9%	38,5%
	<i>Altre attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	23,7%	31,6%	44,7%
	<i>Altre tecnico-specialistiche</i>	18,5%	22,2%	59,3%
	<i>Consulenti del lavoro</i>	17,6%	24,1%	58,2%
	<i>Commercialisti ed esperti contabili</i>	10,9%	19,1%	70,0%
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	10,7%	28,6%	60,7%
	<i>Professioni mediche e assistenziali</i>	9,6%	19,2%	71,2%
	<i>Odontoiatri</i>	8,4%	26,4%	65,2%
	<i>Avvocati e notai</i>	3,5%	27,1%	69,4%
	Totale	13,6%	24,6%	61,8%
Sesso	<i>Maschi</i>	14,2%	24,1%	61,6%
	<i>Femmine</i>	13,0%	25,1%	62,0%
	Totale	13,6%	24,6%	61,8%
Classe d'età	<i>Fino a 44 anni</i>	27,6%	25,2%	47,2%
	<i>45-54 anni</i>	17,8%	25,2%	57,1%
	<i>55-64 anni</i>	11,0%	27,0%	62,0%
	<i>65 anni e più</i>	8,1%	19,3%	72,5%
	Totale	13,6%	24,6%	61,8%
Ripartizione geografica	<i>Nord Ovest</i>	14,8%	23,4%	61,8%
	<i>Nord Est</i>	12,9%	24,4%	62,7%
	<i>Centro</i>	11,8%	27,9%	60,3%
	<i>Mezzogiorno</i>	14,2%	23,7%	62,1%
	Totale	13,6%	24,6%	61,8%
Classe dimensionale	<i>0 dipendenti</i>	12,2%	22,4%	65,3%
	<i>1 dipendente</i>	7,3%	18,8%	73,9%
	<i>2 dipendenti</i>	13,3%	24,7%	62,0%
	<i>3-5 dipendenti</i>	12,0%	29,4%	58,6%
	<i>6 e più dipendenti</i>	30,6%	29,0%	40,4%
	Totale	13,6%	24,6%	61,8%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati della III Indagine sulla formazione continua dei professionisti e su dati Istat